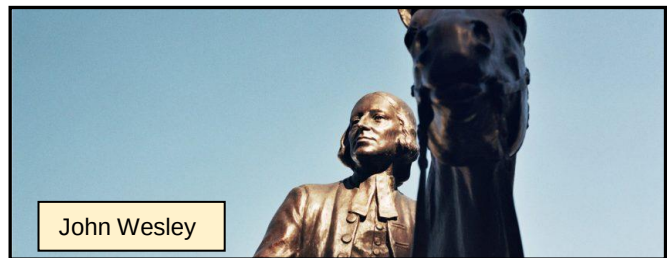


Culto evangelico

Rinnovamento del Patto 2018

Pastore Peter Ciaccio
Luca 1: 68-79

O Dio, Signore degli anni e dei giorni, mi hai donato molto tempo: un passato alle mie spalle, un futuro ancora aperto. Il tempo era mio e sarà mio – ma il tempo viene da te.



Ti ringrazio per ogni istante scandito dal mio orologio, per ogni mattino che vedo al risveglio. Non ti chiedo di darmi più tempo; ti chiedo di rendermi calmo, disposto a riempire i miei giorni. Aiutami a riservare un po' di questo tempo libero da impegni e da doveri, per meditare nel silenzio. Un po' di tempo per lo svago, un po' per chi aspetta il mio conforto e lascio invece spesso ai margini.

Ti chiedo di darmi scrupolosità e attenzione per non sciupare i giorni e render morto e vano il tempo. Ogni ora è come un piccolo lembo di terra: vorrei solcarla col mio aratro, gettarvi dentro amore, pensieri e parole che portino frutto. Benedici tu la mia giornata; benedici tu l'anno che inizia oggi. Amen.



“Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele, perché ha visitato e riscattato il suo popolo, e ci ha suscitato un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo, come aveva promesso da tempo per bocca dei suoi profeti; uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano. Egli usa così misericordia verso i nostri padri e si ricorda del suo santo patto, del giuramento che fece ad Abraamo nostro padre, di concederci che, liberati dalla mano dei nostri nemici, lo serviamo senza paura, in santità e giustizia, alla sua presenza, tutti i giorni della nostra vita. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie, per dare al suo popolo conoscenza della salvezza mediante il perdono dei loro

peccati, grazie ai sentimenti di misericordia del nostro Dio; per i quali l'Aurora dall'alto ci visiterà per risplendere su quelli che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi verso la via della pace", (Luca 1:68-79).

Care ascoltatrici e cari ascoltatori, ci ritroviamo eccezionalmente di lunedì, per il culto di Capodanno. Eppure, Capodanno non è una festa liturgica; è un giorno "rosso" nel calendario, ma non per motivi religiosi. Anche se molti non lo sanno, iniziare l'anno il primo gennaio è una convenzione. Fino a pochi secoli fa diversi paesi celebravano l'inizio dell'anno il 25 marzo, nove mesi prima del Natale, quando si calcolava che doveva essere avvenuto il concepimento di Gesù nel seno della vergine Maria, la cosiddetta Festa dell'Incarnazione. Inoltre, il 25 marzo corrispondeva più o meno all'equinozio di primavera, ovvero al risveglio della natura dopo il sonno invernale.

Capodanno è una festa anzitutto civile. Una festa che si passa in piazza, con gli amici: una festa che saluta l'anno vecchio con l'auspicio che l'anno nuovo gli sia migliore. Ecco che allora a Capodanno c'è l'usanza dei buoni propositi. Cosa non andava l'anno scorso? Quest'anno prometto, anzitutto a me stesso, di fare andare le cose meglio.

L'estrema socialità, poi, data dai nuovi mezzi di comunicazione permette di condividere questi propositi con centinaia, forse migliaia di contatti. Cosa vuoi fare, tu, nel 2018? Qual è il tuo buon proposito? C'è chi stabilisce che nel corso dell'anno smetterà di fumare, chi promette di rimettersi in sesto, di iscriversi in palestra, di fare una vita più sana. C'è chi, invece, stabilisce che si comporterà meglio, che cercherà di riconciliarsi con parenti e amici coi quali i rapporti sono stati interrotti. C'è chi dirà che è l'anno giusto per laurearsi, per prendere la patente - insomma, i propositi possono essere tanti.

Ma ce n'è uno che voglio proporvi oggi e si chiama "*Rinnovamento del Patto*". Si tratta di una liturgia inventata nel Settecento dal pastore inglese John Wesley, fondatore del metodismo. In un'epoca allora caratterizzata da grandi sconvolgimenti sociali, da spaesamento, da spersonalizzazione e da una preoccupante distanza tra chiese e persone — caratteristiche curiosamente analoghe al tempo presente —, i metodisti individuarono il bisogno di trovare nuove occasioni per regolarizzare la vita spirituale del credente. Partecipazione al culto, lettura, ascolto e studio della Bibbia, momenti di preghiera personale e collettiva, partecipazione alla Cena del Signore, momenti di socializzazione comunitaria: questa era la ricetta di Wesley per non perdersi in un mondo che cambiava rapidamente.

Parte del “pacchetto” era il Rinnovamento del Patto, che si svolgeva a Capodanno o nella prima domenica dell’anno. Ovviamente il riferimento è al Patto che Dio instaura con gli uomini e le donne di ogni epoca e luogo. Grazie a quel Patto siamo legati a Dio, siamo in relazione.



Qual è il contenuto del Patto? Un paio di secoli prima di Wesley e dell’Inghilterra della Rivoluzione industriale, la Riforma protestante del Cinquecento produsse un piccolo grande testo che riassume bene il senso del Patto tra Dio e gli esseri umani. Quel testo, strutturato con domande e risposte, si chiama *Catechismo di Heidelberg* e sulla relazione tra noi e Dio si esprime così:

“Domanda: In che consiste la tua unica consolazione in vita e in morte? Risposta: Nel fatto che col corpo e con l'anima, in vita e in morte, non sono più mio, ma appartengo al mio fedele salvatore Gesù Cristo, il quale col suo prezioso sangue ha pienamente pagato il prezzo di tutti i miei peccati e mi ha redento da ogni potere del diavolo; e mi preserva così che neppure un capello può cadermi dal capo senza la volontà del Padre mio che è nel cielo; ed anzi ogni cosa deve cooperare alla mia salvezza. Pertanto, per mezzo del suo santo Spirito, egli mi assicura anche la vita eterna e mi rende di tutto cuore volenteroso e pronto a vivere d'ora innanzi per lui”.

Io appartengo al mio fedele salvatore, Gesù Cristo. Tu, che mi ascolti, appartieni anche tu al tuo fedele salvatore, Gesù Cristo. Insieme gli apparteniamo. Con questo Patto, Dio dice a me e a te che non ci abbandona, che si prende cura di noi, che ci preserva, che ci accoglie, che ci ama. Questo è il suo Patto.



E così arriviamo al testo dal Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato all’inizio, il Cantico di Zaccaria, conosciuto anche come “Benedictus”. *“Benedetto sia il Signore, il Dio d’Israele”*. Queste sono le parole che ho scelto per iniziare insieme il nuovo anno. *“Benedetto sia il Signore, il Dio d’Israele”*. Ma perché “Benedetto”? In altre parole, perché “diciamo bene” del Dio d’Israele, che poi è il Dio di Gesù, di me e anche di te che mi ascolti?

Canta Zaccaria, il padre di Giovanni Battista: perché Dio *“ha visitato e riscattato il suo popolo, e ci ha suscitato un potente Salvatore... Egli usa così misericordia verso i*

nostri padri e si ricorda del suo santo patto". Il Signore si è incarnato in Cristo, e così ha vissuto per un tempo tra noi, e ci ha donato un salvatore, così come aveva promesso. Pertanto, *"usa misericordia verso i nostri padri" ai quali aveva promesso, coi quali aveva direttamente stipulato il patto. Ecco perché "Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele":* perché si è ricordato del Patto, quel Patto che noi oggi siamo chiamati, a nostra volta, a ricordare.

Di quel Patto parlò Mosè: *"Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Ascolta, Israele, le leggi e le prescrizioni che oggi io proclamo davanti a voi; imparatele e mettetele diligentemente in pratica. Il Signore, il nostro Dio, stabilì con noi un patto in Oreb. Il Signore non stabilì questo patto con i nostri padri, ma con noi, che siamo qui oggi tutti quanti in vita. Il Signore vi parlò faccia a faccia sul monte, dal fuoco"*, (Deuteronomio 5)

Il Signore stabilì un Patto in Oreb, cioè sul Sinai. Qui si parla di quelli che noi comunemente chiamiamo i Dieci comandamenti, ma che gli ebrei chiamano le Dieci parole di Dio. I Dieci comandamenti o le Dieci Parole, come preferiamo, ci dicono qualcosa di molto importante: non ci sono state donate affinché noi le vivessimo un solo giorno a settimana o in un periodo particolare dell'anno ma permeano tutta la vita.

È importante riflettere su questo a Capodanno, durante le feste, quando il tormentone inossidabile di Natale non è il cine-panettone, ma è che a Natale dobbiamo essere più buoni, come se fosse lecito o accettabile non esserlo il resto dell'anno. Noi non possiamo pensare di essere per Dio solo occasionalmente. Perché? Perché il Signore non è per noi solo a Natale.

Ecco l'annuncio primario del Patto, ecco la sua forza: non si tratta soprattutto di ricordare i nostri doveri nei confronti del Signore, ma di proclamare al mondo che il Signore, liberamente e di propria iniziativa, ha deciso di amarci. Questa è la forza dirompente del Patto, un Patto che ci lega a Dio per tutta la vita, che lega a Dio tutta la nostra vita. Ecco perché parliamo del Patto all'inizio dell'anno: affinché tutto l'anno a venire sia vissuto alla luce della Parola di Dio.



Il Patto del Signore non va via. Il Signore non si dimentica del suo Patto. Dice, infatti, il profeta Isaia al capitolo 54: *"Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso, dice il Signore, che ha pietà di te"*.

Il linguaggio paradossale del profeta non ci tragga in inganno. Quanti di noi hanno vissuto momenti di sconforto? Quanti hanno fatto esperienze negative sconvolgenti? Di fronte a una guerra, a una violenza, alla capacità e volontà umana di fare male, di ferire in profondità, di dominare il prossimo, quanti di noi hanno vissuto una vertigine, come se i monti si fossero allontanati, come se i nostri punti fermi fossero d'un tratto spariti? Diverse persone, magari anche tu che mi ascolti, ieri sera allo scoccare della mezzanotte, hanno pensato: "Finalmente questo anno doloroso è finito, finalmente il 2017, un anno che non si poteva più aggiustare, si è concluso", e con questo pensiero hanno salutato con speranza l'avvento dell'anno nuovo, un anno vergine, dove qualsiasi cosa può ancora accedere.

Ecco, quando perdiamo i punti fermi, quando la terra sotto i piedi ci fa vacillare, quando il nostro mondo è sconvolto e perdiamo fiducia in tutti e magari anche in noi stessi, ecco che arriva l'annuncio del profeta: l'amore di Dio non si allontanerà da te né il suo patto di pace sarà rimosso. Quando tutto crolla, l'amore di Dio e il suo patto restano: questa è la nostra speranza e la nostra consolazione.

Perciò speriamo in un 2018 benedetto, perché sappiamo che Dio non si dimentica di noi, che Dio è il nostro punto fermo. Perciò annunciamo il primo giorno dell'anno nuovo: "*Benedetto sia il Signore, il Dio d'Israele*". Il Signore si ricorda del suo Patto d'amore. Allora, anche noi, ricordiamolo, almeno una volta l'anno, all'inizio dell'anno, per affermare che, qualunque buon proposito abbiamo per l'anno nuovo, noi sappiamo di appartenere al Signore, e questo lo renderà un anno speciale.



Rinnovare il Patto non significa che senza la nostra adesione quel Patto non ha valore. Quel Patto è sempre valido, come abbiamo visto, perché Dio ne è allo stesso tempo la controparte e il garante. Il punto di rinnovare il Patto è dire: sì, Signore, quel Patto che hai stipulato con i nostri padri, con le nostre madri, quel Patto è anche il mio Patto, appartiene a me come appartiene a loro.

Come dicevo poc'anzi, le chiese metodiste di tutto il mondo dedicano il primo giorno o la prima domenica dell'anno al Rinnovamento del Patto. Da un po' di tempo, però, altre chiese protestanti si sono unite in questa prassi: in Italia anche le chiese valdesi, ad esempio, hanno adottato ufficialmente il Rinnovamento del Patto nella liturgia. Questa liturgia si conclude con una preghiera, anzi con una doppia preghiera ed è con essa che voglio concludere, augurando di cuore, a te che mi ascolti, un anno

benedetto, un anno felice, un anno in cui, nonostante le difficoltà, potrai sentire che il Signore è con te, che il suo amore resta con te, rafforzandoti, donandoti quella speranza che magari pensavi di aver perso.

Ti invito, allora, a unirti alla mia preghiera, con la quale rinnoviamo insieme il Patto che ci lega al Signore:

Signore, per mezzo di Gesù Cristo tu ci hai chiamati a vivere in questo patto di grazia; con gioia rinnoviamo la nostra consacrazione e, per amor tuo, ci impegniamo a ricercare e a compiere la tua perfetta volontà. Non apparteniamo più a noi stessi, ma a te. Amen.

Signore, io non appartengo più a me stesso, ma a te. Impegnami in ciò che vuoi, mettimi a fianco di chi vuoi; che io sia sempre tuo testimone, sia nella pienezza delle forze, sia quando le forze vengono meno, sia che io mi trovi nella gioia, sia che io mi trovi nel dolore. Liberamente e di pieno cuore mi sottopongo alla tua volontà e metto ogni cosa al tuo servizio. Tu sei il nostro Dio e noi siamo il tuo popolo. Amen.

PASTORE PETER CIACCIO

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/